

Draghi cambia piano “Meno acquisti di titoli ma per tutto il 2017”

Il programma si riduce da 80 a 60 miliardi al mese
Ma Weidmann vota no. Stasera Bce decide su Mps

La Bce non sta aiutando il bilancio italiano con la sua politica monetaria, non siamo di parte. Non vediamo rischi per la tenuta dell'euro dalla crisi politica italiana

Ne so poco di questa ipotesi di un prestito del meccanismo di stabilità europeo Esm all'Italia per le sue banche. Su Mps chiedete una risposta al consiglio di Vigilanza

Mario Draghi
Presidente della Banca centrale europea

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A FRANCOFORTE

Il grattacielo avvolto nella nebbia invernale non prometteva bene. E in effetti la discussione all'Eurotower non deve essere stata facile, visto che il numero uno Bundesbank Jens Weidmann ha votato contro per l'ennesima volta. Con la nota abilità politica, Mario Draghi ha trovato la quadratura del cerchio. Più che ai tedeschi, «l'italiano» - come amano chiamarlo - era preoccupato di mandare il messaggio giusto ai mercati, i quali sembrano avergli creduto con segni più ovunque e lo spread solo in lieve rialzo. L'attesa attorno alla riunione di dicembre della Banca centrale europea era altissima: a fine marzo scade il programma di acquisti di titoli pubblici da ottanta miliardi al mese, fino a questo momento l'unico strumento in mano all'Europa per sostenere la crescita e la tenuta della moneta unica. La decisione finale è il frutto di un compromesso: il Consiglio dei 19 governatori ha deciso di estendere il piano a dicembre 2017, più dei sei mesi che la maggior parte degli operatori attendeva. C'è un però: da aprile a dicembre gli acquisti saranno ridotti a sessanta miliardi al mese.

Fosse idealmente dipeso da lui, il piano avrebbe marciato con le stesse dimensioni per tutto il 2017. Ma c'erano alcune questioni da gestire: la prima, più politica, era il malcontento del mondo finanziario tedesco e della Bundesbank,

che premevano per iniziare l'uscita da una politica monetaria che considerano troppo espansiva. L'altra questione era tecnica: come continuare ad acquistare titoli sui mercati che ormai scarseggiano.

A Weidmann la riduzione a 60 miliardi al mese di euro non è bastata per votare sì. Nel comunicato c'è un dettaglio che non cambia in sostanza le cose: se dopo aprile «le condizioni lo richiederanno la Bce aumenterà il programma in termini di dimensioni o durata». Per Draghi la riduzione degli acquisti non va interpretata come una lenta uscita dal piano, e non ha niente a che vedere con il «tapering» che nel 2013 mise nei guai il governatore della Federal Reserve Ben Bernanke. Le armi in mano ai banchieri centrali sono potenti, e per questo vanno trattate con cura. Il governatore Bce ha voluto sottolineare che c'è «molta incertezza» e quell'incertezza - in gran parte politica - può fare danni. La crescita in alcuni Paesi langue - vedi in Italia - e i prezzi faticano a risalire, nonostante l'aumento del costo del petrolio. Secondo le previsioni degli economisti dell'Eurotower l'inflazione nel 2019 sarà ancora sotto al 2%, all'1,7: basta guardare un grafico sui prezzi degli ultimi dieci anni per rendersi conto che in quelle stime c'è perfino dell'ottimismo.

Proprio per questo Draghi crede che il piano debba andare avanti. Per superare il problema della scarsità di titoli,

da gennaio la Bce potrà acquistare quelli con una vita residua di appena un anno (prima erano due) e le obbligazioni con un rendimento alla scadenza «inferiore al tasso sui depositi» oggi già negativo dello 0,40%. Con questa decisione il bilancio dell'istituto europeo si allarga di altri 540 miliardi di euro, ma il cruccio del governatore è sempre quello di non apparire pronto a far favori all'Italia, «perché non è così». Quando i cronisti lo incalzano sul Belpaese Draghi glissa. Lo fa a proposito delle trattative fra Roma a Bruxelles sul sostegno europeo alle banche via Esm - «Di questo argomento non so molto...» - lo rifà se gli si chiede della domanda di proroga di un mese da parte di Mps sui tempi per la ricapitalizzazione al momento fissati a fine anno: «Chiedete alla vigilanza». La risposta arriverà al massimo questa sera, e se dovesse essere un no per Siena sarà suonato l'ultimo gong prima del salvataggio pubblico.

Twitter @alexbarbera



In sei anni 30 miliardi in più di tasse

Una stangata da 30 miliardi di euro. È l'importo aggiuntivo di tasse, imposte e tributi che gli italiani hanno versato all'erario e agli enti locali tra il 2010 e il 2015. Lo sostiene la Cgia di Mestre, rilevando che se al netto del bonus degli 80 euro l'incremento di quelle confluite allo Stato

centrale (Irpef, Ires, Iva) è stato del 6,3 per cento (+22,3 miliardi in termini assoluti), quelle locali (Ici-Imu, Tasi, addizionali Irpef e Irap) sono aumentate dell'8,1 per cento (+7,8 miliardi). Il prodotto interno lordo nominale, invece, è cresciuto del 2,4 per cento. Nel 2015 i contribuenti hanno versato 389 miliardi di euro all'erario e altri 104,4 miliardi a Regioni e autonomie locali, per complessivi 493,5 miliardi.

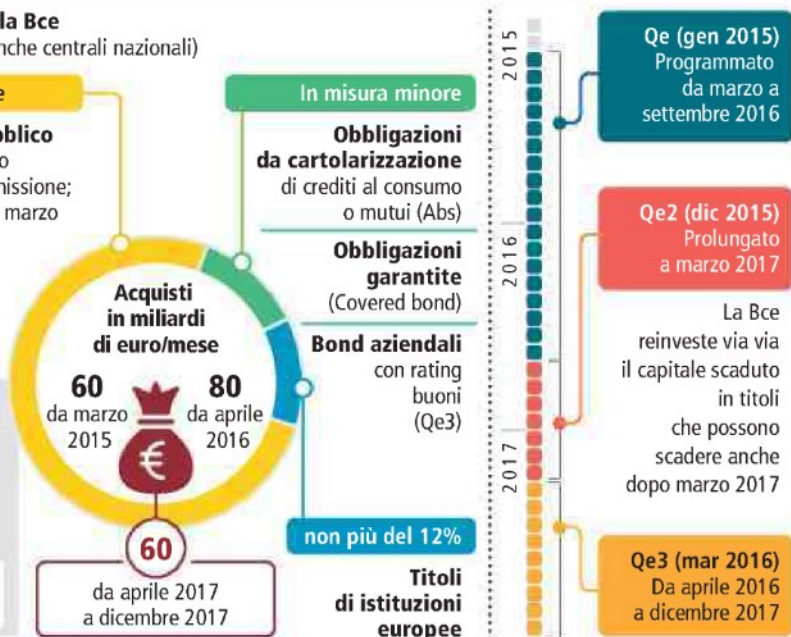
Il Quantitative Easing

Cosa può comprare la Bce
(anche attraverso le banche centrali nazionali)

Per la maggior parte

Titoli di debito pubblico sul mercato secondario fino al 33% di ogni emissione; limite alzato al 50% a marzo 2016 (Qe3)

La Bce compra anche titoli di debito emessi dagli enti locali (Qe2)



La chiusura delle Borse



+1,64
per cento a Milano



+1,76
per cento Francoforte



+0,87
per cento Parigi



+0,42
per cento Londra

centimetri - LA STAMPA